



UNA GARA A TAPPE

"Il Tour della Stabilità". Questo è diventato la corsa contro il tempo e contro i tagli ai patronati a cui ogni anno siamo costretti a partecipare. Ogni anno tante tappe in cui però a differenza della "Grande Boucle" i tempi si sommano a quelli della corsa degli anni precedenti. Lo scorso anno 35 milioni di ritardo. Quest'anno speriamo niente ma sempre i 35 milioni del precedente restano.

Una lotta impari perchè ogni anno dobbiamo rincorrere un campione in fuga (dalla realtà) e cioè un plotone di ciclisti che agiscono sui manubri in maniera inconsapevole perchè responsabili di decisioni preconcrete. E questo campione non si ricorda che l'anno precedente stava dando retta a informazioni preconcrete che lo stavano mandando fuori strada.

Va bene una volta, si fa per dire. Ma "perseverare" è diabolico.

Partecipare ogni anno a questo stillicidio di incomprensioni non ha nulla a che vedere con la razionalità, la socialità, l'economicità, la modernità, l'efficacia, la democrazia.

Al momento di chiudere questo numero la legge di stabilità non è ancora stata approvata dalla Camera dei Deputati, presumibilmente prima di andare in seconda e definitiva lettura al Senato. Dobbiamo ancora affrontare il Tourmalet. Se si vince c'è anche un bonus. Non di quelli che regala il governo. Ma il bonus della consapevolezza di combattere ogni giorno battaglie di civiltà per la tutela dei diritti.

RITRATTISTICA DI CLASSE

Quasi duemila autoscatti per raccontare la storia di tremila persone. #iocimettolafaccia è un invito alla condivisione, a fare gruppo, a entrare in rete. E dalla rete parte la richiesta a compiere un gesto semplice #xidiritti: farsi un Selfie "A sostegno dei patronati" e dire "NO ai tagli". Foto di gruppo, immagini singole, autoritratti che si ritrovano anche tra le foto di gruppo. Bandiere, uffici, appartamenti, piazze. Tutto raccolto in una galleria di immagini che quotidianamente accoglie centinaia di nuovi volti.

L'iniziativa dei Patronati Ce.Pa si estende da San Justo (Argentina) a Thiesi: comune sardo del Meilogu che a settembre raduna in processione i suoi tremila abitanti per celebrare la Madonna di Seunis.

Tremila facce, tremila storie, un intero "paese virtuale" che chiede al Governo e al Parlamento di continuare a salvaguardare la tutela universale dei diritti. E al grido di: UNITI SI VINCE! Piero, Marianna, Alessandro e Simona aprono la carrellata di messaggi di solidarietà a corredo dei Selfie, che assumono, sfumature variegata.

Si parte da toni caldi "Noi continuiamo a difendere, VOI difendeteci (Mario da Enna) e accorati "Cucire nuovi Diritti, altro che tagliare i Patronati (Cristina da Cervignano del Friuli)" ... per crescere di intensità "Difendi chi ti difende (Erica da Reggio Emilia) e arricchirsi di dettagli "Si scrive spending review si legge tagli al welfare!" (Gabriele da Ancona) ...arrivando ai toni freddi "Dateci un taglio!" (Massimo da Terni) e propriamente sindacali "O li salviamo... o siamo pronti a scendere in campo" (Marco da Rionero in Vulture). Immancabili le battute di spirito "Mi taglio la barba ma no ai tagli ai patronati" (Luigi da Roma) e i sorrisi ironici "Da non confondere con un sorriso, è rabbia!" (Vittorio da Salerno). La chiosa è di Andrea, Claudio e Giuseppe che con le parole di Gandhi anticipano qualunque finale "Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono, poi vinci". Porteremo a casa un buon risultato. Come dice Antonio da Oristano: "Keep Calm and Support Patronati". (Silvia La Ragione)



TERRORISMO E DEMOCRAZIA

"Il terrorismo è l'estrema propaggine, la deriva inevitabile, della società dei consumi." È stato questo il refrain, nei giorni successivi alle stragi, di cui si discute in alcuni circoli intellettuali francesi, segnatamente, a Parigi, dove gli approfondimenti sulle società multirazziali affondano le radici nel tempo, dai dibattiti introdotti dai nouveaux philosophes, Bernard-Henry Levy, André Glucksmann, fino ad arrivare a Michel Houellebecq di "Sottomissione", romanzo di potente suggestione sulle derive sociali e razziali della società contemporanea o alle previsioni visionarie di Oriana Fallaci della "Forza della ragione".

Dunque il fanatismo è diventato religione di massa, ricevendo l'investitura formale da quando l'Isis ha fondato lo stato del terrore, nel cuore del Medio Oriente, Siria centrale e settentrionale, con diramazioni nelle "province imperiali", cioè Iraq, Libia, Egitto, Nigeria e Afghanistan con insegne, simboli e miti di riferimento.

Ai più attenti osservatori non sfuggirà il ritorno alla storia passata dell'Islam, alla lotta secolare per la conquista dei territori in mano agli "infedeli." Questo è, piaccia o no, lo scenario con cui confrontarsi, il radicalismo islamico è, o appare, come un fenomeno di massa, sociale e in quanto

tale ha bisogno, in occidente, di risposte di pari cifra.

La proposta lanciata dal segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo, di andare a una manifestazione di massa, di marca europea, con l'adesione di tutti i sindacati, organizzata e diretta dalla Confederazione Europea dei Sindacati è, esattamente e simmetricamente, adeguata all'offensiva bellica e "imperiale" dell'Isis. Rispondere sul piano dell'affermazione dei diritti dell'uomo, primo tra tutti quello alla vita, unitamente alla difesa degli spazi collettivi di democrazia, richiama la missione, il ruolo e la vocazione dei sindacati confederali, non soltanto quelli italiani, bensì europei. Attenzione, però, è il messaggio delle segretario della Uil, a dare continuità all'azione di contrasto del terrorismo, sul doppio binario di offrire una cultura alternativa al consumismo di massa, unitamente alla prospettiva di mettere al centro della società l'uomo e i suoi bisogni per combattere il disprezzo della vita dei terroristi.

Insomma la Uil con tutti i sindacati europei lancia l'appello per interdire le culture dell'intolleranza, del terrore, come negli anni settanta del secolo scorso, quando la mobilitazione sociale e delle coscienze ha sconfitto il terrorismo in Italia. (Angelo Mattone)

CONVENZIONE NUOVA E VECCHIA

Non a tutti piace la distinzione tra vecchia e nuova emigrazione. Ed è in un certo senso giusto, come lo è non distinguere tra emigrazione e immigrazione. E parlare in tutti e due i casi di migrazioni. Ovviamente questo sul lato del sentimento, delle suggestioni, delle espressioni. Non certo sul lato dei problemi da risolvere che per ovvie ragioni epocali sono diversi. Questa può essere la sintesi pacificatrice del dialogo avvenuto tra il Presidente di Ital Gilberto De Santis e il sottosegretario agli Esteri Mario Giro. Ovviamente ben più sostanzioso è stato il dibattito innescato da una lucidissima e completa relazione del deputato Fabio Porta: è uno di quei testi che va consigliato per la lettura integrale e non può mancare sulla scrivania degli operatori del settore.

Questa relazione ha riempito nella sua totalità la gremita

sala Aldo Moro della Camera dei Deputati. Il tema "la vecchia e la nuova emigrazione" e il ruolo dei patronati è stato trattato dai vari relatori in tutte le sue sfaccettature: istituzionale, economica, sociale, storica e programmatica. Su tutto, l'unanime invito ai deputati di votare la soppressione dell'articolo della legge di stabilità che prevede taglia ai patronati. Anche per guardare meglio al futuro con l'apposizione della firma sulla Convenzione tra Ministero degli Esteri e Patronati per l'espletamento di diverse attività in ausilio alle Istituzioni Consolari. E qui la vera novità è venuta dal sottosegretario Giro secondo cui la convenzione non si firmerebbe per l'opposizione del comitato italiani all'estero del Senato. Non sappiamo proprio se sia così. E' certo però che il Comitato della Camera una cosa ha detto chiaramente: si firmi questa benedetta convenzione.

DIGITALI SI NASCE E SI DIVENTA!

Proprio così, anche la digitalizzazione può essere acquisita in età matura! Infatti, se fino a poco tempo fa l'uso di internet era considerato un privilegio riservato ai "più gio-

vani", dato che quasi sei utilizzatori su dieci aveva meno di 35 anni, oggi non possiamo non constatare che gran parte degli utenti appartiene alla fascia degli "anta".





◀ Così, accanto ai “nativi digitali”, ossia coloro che sono cresciuti nell’era dei pc, si affiancano sempre più esperti “senior digitalizzati”, ovvero coloro che hanno imparato ad utilizzare la tecnologia in età adulta.

Effettivamente, dalla ricerca Gfk sul tema “Lettori nativi e senior digitali: quali differenze?”, è emerso che oltre la metà degli utenti di internet ha più di 40 anni e che, pertanto, fra una decina di anni, buona parte dei navigatori avrà superato la soglia dei 50 anni.

Le cause di questo fenomeno sono molteplici e tra queste, com’è noto, vi è la necessità di sentirsi “parte attiva” di una società basata sulle moderne tecnologie digitali.

Ciò detto, occorre aggiungere che, dal punto di vista eco-

nomico, l’avvento degli utenti senior comincia a provocare dei cambiamenti anche nella scelta delle strategie commerciali: l’industria moderna, infatti, al fine di incrementare le vendite, non è più incentrata soltanto sulle preferenze dei giovani ma punta a soddisfare un pubblico più vasto.

A tal proposito, Silvio Siliprandi, presidente e ceo di Gfk, ha precisato che: “Internet sta diventando un mezzo sempre più adulto, che segue e accompagna i percorsi di una società che invecchia.

E sempre più la rete - grandi player, aziende, istituzioni, content provider - dovrà tenere in considerazione i bisogni, le aspettative, i desideri e i ritmi di un pubblico maturo”. (Roberta Patti)

ITALIA DIGITALE

La “digitalizzazione” è un fenomeno che abbraccia ormai ogni momento della nostra vita, per questo parlarne e cercare di capirne gli sviluppi sta diventando un argomento di rilevante importanza per chi fa comunicazione. Non è difficile infatti imbattersi nelle tantissime rubriche, digitali e non, che affrontano l’argomento e che provano a prevederne l’evoluzione. Una tra queste è “Italia Digitale” del Corriere del Sera, dove sono svariati gli articoli che tentano di raccontarci il “digitale” ed i cambiamenti che questo sta apportando alla vita sociale e lavorativa di tutti noi.

Un articolo che mi ha incuriosito è quello relativo allo studio effettuato da Google e che prevedrebbe nel 2020 cinque miliardi di persone collegate ad internet. Sì, avete capito bene, cinque miliardi di utenti in collegamento tra loro e che potranno scambiarsi immagini, informazioni, video, musica, etc. in tempo reale! Tutto questo sarà possibile grazie all’utilizzo di nuovi dispositivi, anche indossabili: “Internet si prepara a diventare sempre più pervasiva, lanciando sfide

sociali che riguarderanno sia la vita quotidiana sia il lavoro. «Sarà indispensabile una riconversione culturale», ha detto Fabio Vaccarone, managing director di Google Italia e membro del management board di Google Emea (Europa, Medio Oriente e Africa), nell’incontro sull’Industrial Internet organizzato a Roma dalla Avio Aero.”

A quanto pare a favorire la diffusione del digitale saranno la copertura sempre maggiore anche in zone difficili da raggiungere, i costi ridotti e la possibilità di accedere alla rete anche da dispositivi diversi dal pc.

La crescita investirà anche l’Italia e si assisterà ad una riconversione culturale a partire dalla vita professionale dove l’85% dei mestieri richiederà competenze digitali.

In quest’ottica Google ha lanciato da poco più di tre mesi il progetto «Crescere in digitale», consultabile online, in collaborazione con ministero del Lavoro e Unioncamere, per diffondere le competenze digitali tra i giovani e avvicinare al web le imprese italiane. (Noemi Mirulla)

ORARIO FINITO

“Insomma, basta con il Novecento, e “le otto ore vi sembrano poche”, chi vi credete di essere, le mondine? Ora, guidata come una trebbiatrice dal ministro Poletti arriva l’idea moderna: pagare a risultato. Una cosa modernissima che si chiama “cottimo”. Nel caso, cottimo e abbondante. Una prassi che cambierà le nostre vite, il linguaggio, i rapporti interpersonali. “A che ora torni, caro?”. “Uh, come sei antica! Ancora legata alle ore! Arrivo quando ho raggiunto il risultato, come impone la nuova etica del lavoro”. “Quindi?”. “Boh, facciamo un giovedì di dicembre, ma non so quale”. Ecco, niente orari. Preparatevi a un futuro di paste scotte e microonde. Perché ve lo diciamo con una mano sul cuore: in questo modo polettiano di intendere il

lavoro, le ore non saranno mai meno, ma sempre di più. Rottamando la paga oraria assisteremo finalmente a una guerra continua con ufficiali e graduati travestiti da capufficio. “Signorina, faccia questi otto miliardi di fotocopie”. “Guardi che io stacco alle sei!”. “No lei stacca quando ha finito”. Di colpo, in ufficio, si finirà di lavorare quando finirà il toner, mai prima. Bello! Sembrerà di essere nei Marines. Del resto il ministro Poletti l’ha detto l’altro giorno: si lavora in un modo nuovo e a lui capita di leggere le mail anche all’una di sabato notte, a letto. Abolendo le ore e puntando ai risultati, un risultato lo si otterrà di sicuro: si lavorerà sempre, giorno e notte, a letto, in macchina, al cinema. La doccia sembrerà l’ultimo rifugio dove si può stare senza



◀ tablet o cellulare e forse questo migliorerà la vita: “Caro, ti devo parlare”. “Presto, andiamo sotto la doccia, se no devo finire la relazione e mandarla al capo”. Peccato che accadrà solo per pochi minuti. Ma del resto, pensateci:

cosa sono i minuti se aboliscono le ore?”.

Alessandro Robecchi – robecchi.it e pubblicato su Il Fatto Quotidiano – 28 novembre 2015

ORARIO FRAGILE

“La frase incriminata è questa: “Dovremmo immaginare contratti che non abbiano come unico riferimento l’ora-lavoro“. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha questo talento, parlare di cose serie come se stesse sempre commentando l’ultima mungitura, il condimento di una tigella, lo spessore di una lasagna. Risulta perciò difficile prenderlo sul serio, discutere il merito di quello che dice invece che il modo, lo stile. Proviamoci.

L’orario di lavoro è ancora utile? La risposta è sì e no.

Gli economisti che studiano la teoria dei contratti dividono i lavori in due categorie: quelli di cui si può misurare lo sforzo e quelli dove non è possibile e conta solo il risultato. Se decido di vendere la mia casa, non pago all’agente immobiliare le ore di lavoro che impiega a trovare un compratore, ma soltanto la percentuale quando chiude il contratto. Se invece un’azienda decide di rivolgersi alla sicurezza privata per far cessare i furti, pagherà le ore effettive in cui una guardia armata presidia lo stabilimento. Come si sceglie un contratto o l’altro? Dipende dalla possibilità di monitorare l’impegno che il lavoratore (che nella teoria dei contratti si chiama “agente”) ci mette per raggiungere l’obiettivo concordato con il suo datore di lavoro (il “principale”, nel gergo degli economisti). Ci sono lavori dove gli orari sono completamente saltati. Penso a noi giornalisti, ma vale anche per tantissimi che lavorano nel settore dei servizi: quando aprite una mail che vi arriva sulla posta

aziendale o rispondente al cellulare state lavorando o no? Qualche sera fa, di domenica, ero a mangiare una pizza con amici: tra questi una ragazza che si occupa di social media. Ha passato tutta la serata su Twitter, perché era un momento importante per la trasmissione tv di cui deve curare l’account. Quale contratto di lavoro potrebbe stabilire un orario che contempli anche la domenica sera?

Sempre più aziende – e non solo – danno per scontato che i loro dipendenti si impegnino, oltre all’ordinaria amministrazione, in progetti, corsi di aggiornamento, lavori di gruppo. E che siano sempre reperibili. Spegnere il cellulare o non rispondere a una mail entro 24 ore ormai legittima l’interlocutore a chiamare i parenti o gli ospedali per sapere se siete ancora vivi.

E questo solo per stare alla media, alla nuova normalità dei vecchi mestieri. Poi ci sono i lavori di frontiera che nascono proprio come incompatibili con un orario rigido: dai driver di Uber ai lavoratori a cottimo che vendono le loro prestazioni intellettuali su piattaforme come Cocontest o Amazon Mechanical Turk. Si mettono all’asta le proprie idee, o il proprio tempo, si incrocia domanda e offerta senza intermediari. Le fabbriche hanno ucciso gli artigiani e ora che le fabbriche stanno morendo, ritornano gli artigiani, più intellettuali di una volta ma altrettanto solitari e fragili”.

Stefano Feltri – ilfattoquotidiano.it – 29 novembre 2015

"REGOLE "ECCELLENTI"

In una lettera del grande e famoso ricercatore immunologo Alberto Mantovani pubblicata sul Corriere della Sera del 29 novembre 2015 si dice "Preparatevi a lavorare tanto anche nel tempo libero. Abituatevi a scrivere e a confrontarvi in inglese, la lingua della scienza. Lo spirito di squadra è fondamentale per avere successo. E non dimenticate che il diritto alla salute è di tutti anche dei più poveri" Questa frase è la sintesi delle sei regole che Mantovani regala ai giovani:

- 1 Devi sempre seguire le tue passioni
- 2 Vivi la dimensione internazionale
- 3 Sii sempre umile e collaborativi
- 4 Raccogli le sfide e ascolta gli altri
- 5 Impara dai pazienti: sono il centro di tutto
- 6 Condividi sempre idee e risultati

C’è solo da aggiungere a commento che queste regole valgono per tutti i lavori e lavoratori non solo per la scienza e gli scienziati.



GLI IMMIGRATI FANNO BENE ALLA DEMOGRAFIA

I recenti fenomeni migratori sembrano portare a un preoccupante ritorno di atteggiamenti razzisti. Complici la cattiva informazione e la crisi, che viene spesso spiegata ricercando il "colpevole" al di fuori di quel sistema che la crisi l'ha generata.

Una delle conseguenze più allarmanti è quella convinzione, ormai propria di molte persone, che tutti gli immigrati, senza distinguere tra i regolari e gli irregolari, costituiscono solo un costo per il nostro paese, già significativamente provato da una difficile situazione economica. Non solo, ci rubano il lavoro, riempiono le nostre carceri, portano malattie, impoveriscono le nostre usanze e tradizioni.

Diversi studi e ricerche, ma anche personali esperienze di vissuto quotidiano, ci svelano che l'immigrazione non è quel male così tanto professato da alcuni, ma è un fenomeno che porta con sé, ovviamente se ben gestito, apertura e positività, contribuendo così alla crescita economica, sociale e culturale del nostro paese.

Uno degli aspetti più evidenti di quanto l'immigrazione porti benefici è dato dalla demografia.

E' ormai noto come la popolazione europea stia invecchiando e l'Italia rappresenti uno dei massimi esempi di questo fenomeno. Il bilancio demografico diffuso di re-

cente dall'Istat appare piuttosto allarmante: il 2014 ha registrato più decessi che nascite, un picco mai raggiunto dalla prima Guerra Mondiale (Istat, Bilancio demografico nazionale, 2015, www.istat.it).

Mentre però durante la Guerra si moriva al fronte, oggi nascono sempre meno bambini. Le nascite sono pari a -12.000 unità rispetto al 2013 e l'invecchiamento della popolazione aumenta, con un'età media di 44,4 anni. E' proprio grazie ai cittadini stranieri che il nostro paese - caratterizzato dall'aumento della popolazione ultrasessantacinquenne e dalla diminuzione degli underquindicenni - riesce a mantenere la sua capacità demografica. E' merito loro se la nostra è una "popolazione a crescita zero". Gli immigrati oggi sono poco più di 5 milioni, pari all'8,2% della popolazione totale. I 92.352 cittadini stranieri registrati in più nel 2014 hanno determinato sulla popolazione totale residente (60.795.612 abitanti) un incremento di 2.075 unità (al netto delle rettifiche dovute alla revisione anagrafica) rispetto all'anno precedente. Gli arrivi di immigrati dall'estero in pratica hanno compensato il calo di popolazione dovuto al saldo naturale ed è anche per questo che la loro presenza nel nostro paese debba essere considerata un'importante risorsa da valorizzare. *(Maura Tabacco)*

GLI APPUNTI DI AMPELIO

Può capitare che il mese di novembre ti stringa in una morsa di mestizia. Quello di quest'anno tra il pericolo dei tagli ai fondi dei patronati e il massacro di Parigi lo è stato ancora di più. Proprio quando il dolore è più vicino come l'atto terroristico che ha ucciso centinaia di persone cerchi le parole per sollevarti e reagire.

Tra le parole dei politici si stagliano quelle del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha detto a proposito della lotta al terrorismo: "Tra gli strumenti per combattere abbiamo la cultura che è farmaco certo tra oscurantismo e intolleranza".

E poi il saluto dell'unica italiana rimasta uccisa nella strage su uno striscione esposto a Venezia durante i funerali "Ciao Valeria figlia nostra angelo nel cielo".

E seguendo il percorso aperto dallo scrittore Claudio Magris "È doveroso distinguere il fanatismo omicida dalla cultura islamica".

Non solo per distinguere ma anche per capire. Indispensabile capire quando nel mondo ci sono un miliardo e seicento milioni di persone. E quindi per chi ogni due parole cita la globalizzazione è indispensabile studiare l'islam. Anche se in Italia sono "solo" un milione e mezzo.